

Luoghi e relazioni di Gesù

Un luogo di condivisione

Che lavoro facevano i discepoli con Gesù? Sappiamo le loro occupazioni prima dell'incontro con lui, prima della sequela: Gesù il carpentiere, altri i pescatori, Matteo l'esattore...

Proviamo a trovarci in un luogo in cui l'incontro con Gesù ridefinisce anche il loro lavoro. Cosa vorrà dire diventare pescatori di uomini come aveva promesso il Maestro? La risposta si articolerà e ne scopriranno i diversi aspetti durante tutta la loro vita.

Fermiamoci in un luogo solitario, un luogo che Marco ci propone in questo vangelo, è un luogo che si affollerà, dove Gesù insegnerà. Proprio qui, in questo luogo di incontro di Gesù con la folla, i discepoli scopriranno che è luogo di lavoro inaspettato, proposta di Gesù di mettersi in opera, prestare le mani alla sua compassione. Come si relazionerà Gesù con i discepoli in questo inedito luogo di lavoro?

Invochiamo lo Spirito

*Vieni, Spirito Santo,
apri i nostri occhi e il nostro cuore
perché riconosciamo nelle parole la tua Parola.
Vieni, Spirito Santo,
mettici all'opera conformemente alla Parola,
Tu, che presente in tutti, fai unità,
rendici strumento di condivisione
dell'unico Pane, dell'unico Amore.*

1. Lectio

Dal vangelo secondo Marco 6,32-44

³²Andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. ³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». ³⁷Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare? ». ³⁸Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque

pani e due pesci>>. ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Avviciniamoci al testo

Siamo al capitolo sesto di Marco, collocato nella sezione *Il mistero del Messia incompreso dai discepoli (Mc 6,6b-8,26)*. Dopo l'invio dei dodici, Marco ha narrato dell'uccisione del Battista, esempio eclatante di rifiuto della missione. Giovanni appare come precursore proprio della difficoltà dell'annuncio e dell'ostilità manifestata a coloro che preparano la via a Gesù. Gesù, modello dei discepoli inviati, al ritorno dalla missione deve correggere il loro iniziale entusiasmo mettendoli di fronte alla loro inermità e alla sproporzione di fronte ai bisogni dell'umanità e alle ostilità che emergeranno. Come affrontare tutto ciò? Il lavoro loro affidato che, come per ogni uomo e donna è un modo di "coltivare il giardino" (Gn 2, 15), per essi è in particolare un operare per la crescita del regno, per lo sviluppo e la cura di coloro a cui sono inviati.

Non sarà compito così facile come appare loro all'inizio. Nel nostro brano di vangelo Gesù chiama in disparte, in un luogo solitario, perché non avevano neppure il tempo di **mangiare**: lì sono resi partecipi di un compito, di un lavoro che è proprio **dare da mangiare**. I discepoli, anche nello sviluppo del capitolo, non comprendono, ma sono chiamati imperativamente dal Maestro, investiti di un compito, resi collaboratori quasi passivi e coinvolti loro malgrado. Un incoraggiamento a portare avanti la loro missione con il poco o niente che hanno. Quale missione, quale lavoro in quel luogo?

Suddividiamo il testo

- vv. 32-33 Un luogo particolare
- v. 34 Il Pastore compassionevole
- vv. 35-37a Due imperativi a confronto
- vv. 38-40 Il poco
- vv. 41-44 Luogo di condivisione

Un luogo particolare

Già in Mc 1,35 è posto all'attenzione del lettore, il riferimento ad un **luogo deserto**: è il luogo dove Gesù si ritira a pregare dopo la giornata di Cafarnao perché capisce che guarigioni e prodigi possono portare ad un fraintendimento della sua opera. Luoghi deserti sono quelli dove sarà costretto a stare dopo la guarigione del lebbroso (1.45) impossibilitato

ad entrare apertamente in città. Comprendiamo così che il luogo deserto è in relazione alla **preghiera** e alla verifica della autentica **relazione con il Padre**, luogo dove stare in disparte. Quasi che nella solitudine, senza il frastuono delle richieste altrui, si possa intravedere il vero volto del Padre. Alla luce di questo volto, come Gesù, ai discepoli è proposto di **leggere la realtà**, comprendere i loro veri bisogni, riconoscere e collocarsi nelle situazioni con il loro compito senza illusioni, senza manie di grandezza. Il luogo deserto diventa **luogo di verità**. Marco ci dice che diventa luogo dove i bisogni della moltitudine precedono Gesù e i suoi: il bisogno dell'umanità attende risposta, ma, per rispondere senza velleità proprie, c'è da fare un cammino che parte dal luogo deserto, dall'essenziale e dalla precarietà che mette a nudo la propria debolezza. È la purificazione del proprio compito, del proprio lavoro.

Il Pastore compassionevole

Gesù scende dalla barca, mette piede nel luogo dove lo precedono i bisogni e le attese di molti: Gesù **vede** la grande folla. Il luogo deserto, il luogo dove emerge la propria verità di fronte al Padre, è sempre misteriosamente popolato di volti in attesa, di desideri di guarigione e di parole che risanano i cuori, desiderio di intravedere un Dio che si china e accarezza le piaghe e i dolori, che gioisce con ciascuno e per ciascuno.

Gesù ha **compassione**: il suo vedere non rimane mai sguardo sterile, ma muove la sua umanità e il suo sentire diviene agire. Il verbo usato in greco per dire compassione è *splagchnizomai*, cioè richiama a viscere di misericordia. Tale espressione è usata biblicamente per dire la misericordia di Dio, mai per indicare il sentimento dell'uomo. È indicativo allora come Marco attribuisca a Gesù lo sguardo compassionevole di Dio, in particolare del Dio **Pastore** di Israele, che si prende cura del suo popolo. Infatti, nella Scrittura, Dio è Pastore (Sal 23,1; 80,2).

Ci aspetteremmo guarigioni a profusione, ma Gesù **insegnava**: il pastore guida il suo popolo insegnando, lo istruisce (1,22; 2,13; 4,2; 10,1; 11,7) su molte cose. È un nuovo Esodo, il Pastore Gesù guida fuori da un nuovo Egitto, da una nuova e sempre antica schiavitù, la non conoscenza di Dio. Nell'Esodo il popolo era spinto dal pastore come gregge (Sal 78,52-53; 95,7), ora il Pastore è Maestro, la compassione è desiderio di rivelarsi non come sola soddisfazione di bisogni, ma come colui che si fa conoscere, che entra in relazione, che si rivela e rivela il volto del Padre pascendo il gregge: in questo nuovo esodo la compassione del Maestro vuole abbattere gli idoli, quelli che inevitabilmente ci si costruisce nel bisogno e che anche gli Israeliti nel deserto avevano costruito.

Due imperativi a confronto

Il tempo che passa rende la folla un peso, difficile da gestire per i discepoli. Non serve più, hanno ricevuto da essa notorietà, successo, ma quando entra in ballo la responsabilità, ecco che occorre liberarsene. Prendono l'iniziativa: **congedali**, dicono a Gesù. È un imperativo, comandano a Gesù cosa fare, come liberarsene. Le giustificazioni sono false

preoccupazioni, come tirarsi indietro in tempi scomodi: nel deserto non c'è da mangiare. Risuona l'antica preoccupazione di Esodo, di Israele nel deserto, questa volta come scarico di responsabilità.

Alle loro parole si oppone un altro imperativo, quello di Gesù: **date** voi stessi da mangiare. Il Pastore non è come quelli malvagi descritti da Ezechiele (Ez 34, 2.8). Il Pastore compassionevole è mosso dalle viscere a mettersi accanto, a coinvolgersi. Nel testo di Marco non è condottiero distaccato, piuttosto pastore che si farà pecora nella condivisione della fame di Dio sulla croce.

Si delinea per i discepoli, da questi due imperativi in opposizione, una proposta di conversione di sguardo, a cui non sanno tenere dietro, a cui non sanno rispondere: compreremo duecento denari di pane e lo daremo loro? Ma basterà?... sembra sottinteso. Fare ricorso ad altro da sé, non mettersi in gioco sembra la caratteristica dei discepoli che emerge, ma l'imperativo è stato forte: date voi stessi da mangiare, ora, non al futuro, come precisamente indica il verbo greco.

Il luogo in cui sono si sta trasformando in tirocinio di lavoro per apprendisti riluttanti... ma stiamo entrando nel lavoro che chiede Gesù ai suoi, lavoro che ha risvolti cristologici (chi è Gesù) ed ecclesiologici (chi devono essere i discepoli).

Il poco

Un altro imperativo raggiunge i discepoli: **andate** a vedere quanti pani avete. Entrare nel lavoro di Gesù non è fideismo, occorre rientrare in sé, andare a vedere di cosa si dispone. Poco? Non è il primo evento biblico in cui è presente il pane, poco, che se condiviso basta, come nelle vicende di Elia ed Eliseo (1Re17; 2Re4). Tutto possiamo leggere in modo simbolico pur traendo le conseguenze per un lavoro serio per il regno di Dio. Già il poco di partenza dice la logica del regno che Gesù chiede di annunciare: è la logica del piccolo seme di senapa, del lievito nella massa.

Il pane nella bibbia è simbolo di vita, perché in ebraico significa nutrimento ed è tra le prime necessità della vita (Sir 29,21); è anche bene da condividere (Gen 18,5), è dono del Signore e segno della sua benedizione (Sal 127,2), simbolo della parola di Dio (Dt 8,3) che nutre nel deserto. Anche i numeri due, cinque, sono simbolici, a volte con interpretazioni controverse. Tuttavia possiamo cercare di avvicinarci a cosa Marco abbia voluto comunicare della relazione tra Gesù e i suoi discepoli, attribuendo al cinque il simbolo di **grazia, favore**, e al due quello di dualità in senso di **divisione**, rottura dell'unità. Gesù comanda ai discepoli di andare e vedere, cosa? Quanta grazia di vita c'è in quel poco, nonostante la loro divisione interna. Quella parola che Gesù ha insegnato è simboleggiata da quel pane che consente di vivere e vedere la vita come grazia del Padre che continua ad alimentare i suoi figli, a pascere il suo gregge, a guidarlo.

Faranno sedere tutti sull'erba verde, come proclama il salmo "in verdi pascoli mi fa riposare" (Sal 23,2). In gruppi di 50 e di 100, simbolo di profezia e di nuova comunità nello Spirito.

Luogo di condivisione

Perché si parla di moltiplicazione dei pani e dei pesci? Non esiste nessun riferimento nel testo ad una moltiplicazione. Notiamo invece due momenti fondamentali: preghiera e condivisione.

Nel primo momento Gesù prende quello che i discepoli hanno, alza gli occhi al cielo, pronuncia la benedizione.

Nel secondo momento due verbi spiccano: spezzare i pani, dividere i pesci.

In mezzo c'è tutta la novità del lavoro nuovo affidato ai discepoli: deporre davanti a coloro che erano in attesa quello che viene dalle mani di Gesù, ma sono loro che devono dare: deve assolutamente passare anche dalle loro mani, dalla loro volontà in conversione, dall'imperativo "congedali" all'imperativo di Gesù che li vuole coprotagonisti della corrente di vita che viene dalla compassione. Ora i discepoli sono immersi nel nuovo compito, nella loro missione, ma a partire dal poco, dal piccolo, dalla loro divisione e dalla grazia di vita che sgorga dalla compassione del Pastore.

Il luogo deserto è divenuto luogo di condivisione, sì di pane, ma della propria vita compresa non come impossibilità di messa in gioco, ma aperta a ricevere per prima la benedizione dalle mani di Gesù. Sembra stabilirsi un flusso di vita a partire dal Padre a cui Gesù alza gli occhi, che diventa benedizione, che consente di spezzare, dividere, non più in senso negativo ma partecipativo, quella vita che si è fatta parola nell'insegnamento, pane, che vuole passare per le mani rozze dei discepoli per giungere a tutti.

Solo così i "tutti" possono mangiare a sazietà, la condivisione non ha impoverito nessuno, non hanno preso ciascuno un pezzettino... avanzano dodici ceste piene, con riferimento alle dodici tribù di Israele, riferimento alla pienezza adombrata anche dal numero 7, dato dalla somma di 5 più 2.

Gesù spinge i suoi ad entrare in una logica di uscita dai calcoli, il loro lavoro per il regno deve avere caratteristiche particolari, non basato sulla sovrabbondanza di mezzi, ma sulla messa in circolo di doni, per essere rivelazione di un Dio che è incessante dono in sé stesso, Dio di compassione, Pastore a cui le pecore sperimentano di appartenere.

2. Meditatio

Riprendiamo due caratteristiche fondamentali che sono emerse come perno come anima del lavoro secondo il disegno di Gesù: preghiera e condivisione. Interrogiamoci quanto siano presenti nel nostro operare, nel nostro vissuto.

Una prima testimonianza

Nel 1943 a Trento la guerra aveva distrutto la città e in molti avevano perso la casa, il lavoro, qualche familiare. Di fronte a tanta disperazione, alla luce delle parole del Vangelo meditate nei rifugi – Chiara e le sue prime compagne decidono di prendersi cura dei più

bisognosi: “Avevamo la mira di attuare la comunione dei beni nel massimo raggio possibile per risolvere il problema sociale di Trento. Pensavo: “vi sono due, tre località dove ci sono i poveri... andiamo lì, portiamo il nostro, lo dividiamo con loro”. Un ragionamento semplice, e cioè: noi abbiamo di più, loro hanno di meno; alzeremo il loro livello di vita in modo tale da arrivare tutti ad una certa uguaglianza”.

A distanza di ottant'anni, la prassi della comunione dei beni è nel Movimento una realtà sempre viva. Ciascuno dona liberamente secondo le proprie possibilità, spesso esprimendo gratitudine per aver ricevuto. Si moltiplicano le esperienze ovunque nel mondo.

Dalla **Croazia** raccontano: “Sono andato a comprare 10 kg di grano per i miei polli. L'uomo che me l'ha venduto non ha voluto soldi. Ho versato quello che ho risparmiato per la comunione dei beni straordinaria in questo tempo di pandemia”. Certo non è sempre scontato donare beni e denaro, ma l'impegno rafforza il valore del gesto: “Recentemente ho venduto del vino a un vicino. Lui mi ha dato più soldi del dovuto e non ha voluto il resto. L'ho dato per la comunione dei beni straordinaria, ma non è stato facile, ho dovuto superare un modo di pensare umano”.

Comune invece è l'esperienza di ricevere dopo aver donato. È il “*Date e vi sarà dato*” (Lc 6,38) evangelico che Chiara e le prime compagne sperimentavano concretamente.

Dalla **Macedonia**: “Abbiamo aiutato alcune famiglie rimaste senza lavoro per la crisi dovuta alla pandemia, donando cibo, medicine e materiale scolastico. Piccoli aiuti, ma una di loro ci ha detto che così avevano da mangiare per due settimane. Poco dopo un'altra famiglia ha fatto una donazione che copriva le spese. Tutto circolava”.

E comune è anche la gioia di dare e quella di ricevere.

In **Serbia** la comunione dei beni ha raggiunto una famiglia con figli dove padre e madre sono malati e disoccupati. Vivono dei prodotti dell'orto e per pagare le bollette Toni dà un aiuto in parrocchia. “Quando siamo andati a portargli dei soldi lui tornava a casa dopo aver chiesto un prestito per comprare la legna. Abbiamo spiegato loro da dove arrivava l'aiuto ed erano commossi perché sentivano che Dio attraverso di noi li ha “guardati”.

La comunione dei beni, in fondo, non è altro che uno strumento della Provvidenza di Dio.

Una seconda testimonianza

“Abbiamo bisogno dei giovani per aprire nuove strade, e siamo felici di aiutarli attraverso il nostro lavoro e la condivisione di beni e conoscenze”. Koen Vanreusel, 4 figli e 9 nipoti, amministratore delegato di “Easykit”, impresa che in Belgio conta 100 dipendenti, racconta del suo impegno in favore di giovani imprenditori in diverse parti del mondo. Una scelta che muove dall'adesione ai principi dell'Economia di Comunione (EdC) e che lo porterà ad Assisi, dove dal 26 al 28 marzo 2020 si terrà l'evento “The Economy of Francesco”, voluto dal Papa per i giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo.

Koen, in che modo i principi dell'Economia di Comunione ispirano il tuo lavoro?

L'Economia di Comunione è frutto della “cultura del dare” nata in seno al Movimento dei Focolari. Una cultura che trova le sue radici nel Vangelo, dove si dice “Date e vi sarà dato” (Lc 6,36-38), che porta alla condivisione dei beni, materiali e immateriali, e che suscita un'economia nuova, di comunione appunto. Nel contesto del lavoro nella mia azienda questo significa mettere la persona al centro del lavoro e rispettare la sua dignità: con i nostri impiegati cerchiamo di creare una famiglia, una comunità; abbiamo 9 punti vendita in diversi luoghi e siamo sempre attenti affinché ci sia un buon legame con i collaboratori. Aderire all'EdC significa per noi anche donare ogni anno una parte degli utili dell'azienda e così dare un contributo per combattere la povertà nel mondo.

Quali difficoltà incontri nel vivere l'Economia di Comunione nel tuo lavoro e come le superi?

Siamo un'impresa come tutte le altre sul mercato e abbiamo le stesse difficoltà che anche altre aziende incontrano. Ma quando abbiamo dei problemi cerchiamo di creare un'atmosfera nella quale si possa parlare tra colleghi e con la direzione. Per me è molto importante poter condividere queste esperienze con altri imprenditori che cercano di vivere anche loro l'EdC: ci incontriamo in un clima di fiducia, parliamo delle difficoltà e cerchiamo insieme di vedere le opportunità che ci sono.

In che modo cerchi di coinvolgere i tuoi dipendenti nel vivere la “cultura del dare”?

I nostri dipendenti sanno che condividiamo gli utili dell'azienda con i poveri e facciamo in modo di rendere visibile i progetti che sosteniamo in modo che li possano condividere. Inoltre, alla fine dell'anno, quando si calcolano gli utili, anche loro ne ricevono una parte e possono decidere a quale opera donarli e così partecipano, in parte, alla destinazione degli utili dell'azienda. Allo stesso tempo cerchiamo di essere di esempio per loro, dando qualcosa in più nel lavoro, facendo qualcosa di gratuito per un collega o un fornitore, e mostrando che anche questo dà grande gioia.

Come è nata l'idea di sostenere imprese di giovani in Paesi dell'Europa e di altri continenti?

In uno degli incontri annuali fra imprenditori europei dell'EdC abbiamo conosciuto giovani della Serbia e dell'Ungheria che hanno mostrato di apprezzare molto il nostro *modello di business* e abbiamo deciso di dividerlo con loro. Li abbiamo sostenuti nell'avvio di un'azienda nel loro Paese e abbiamo vissuto con loro questo percorso: siamo felici di vedere che attraverso la nostra impresa possiamo condividere le nostre conoscenze e il nostro modello di lavoro. Poi, in occasione dell'incontro internazionale dell'EdC a Nairobi, in Kenya, abbiamo conosciuto un gruppo di giovani imprenditori congolesi decisi a non abbandonare il loro Paese in guerra ma a restare per aiutare le persone in difficoltà avviando un'azienda. Abbiamo sentito di voler restare accanto a questi giovani offrendo loro le nostre competenze. Il nostro desiderio è che nuove generazioni di imprenditori aderiscano all'Economia di Comunione.

L'applicazione del paradigma dell'EdC su vasta scala che effetti potrebbe produrre?

Può contribuire a costruire una società più giusta e con meno squilibri, con un minore divario fra ricchi e poveri e un minore tasso di povertà. Impegnandoci insieme possiamo scoprire che un mondo migliore è possibile. Lo racconteremo ad ottobre, a Bruxelles, nel corso di una giornata dedicata a questi temi.

3. Oratio

*Tienici uniti come figli tuoi,
nella tua mano paterna;
tienici uniti in un solo amore
scaturito dal tuo cuore di Padre;...
tienici uniti nel desiderio di progredire
e di rendere migliore il mondo;
tienici uniti nel compimento del nostro lavoro,
nella preghiera e in ogni nostra attività;
tienici uniti mediante la fraterna solidarietà,
che volentieri rende partecipe gli altri
di tutto quanto possiede;
tienici uniti mediante lo spirito
di aiuto scambievole e di collaborazione,
mediante l'abnegazione e i servizi vicendevoli;
tienici uniti sulla via comune della nostra esistenza,
affinché tutti insieme possiamo alla fine riunirci a te!*

Jean Galot

4. Contemplatio

Apriamo il nostro essere all'imperativo di Gesù: date! Lasciamolo risuonare profondamente, lasciamoci trasformare interiormente in donne di dono, troveremo il senso di ogni nostro lavoro.

5. Collatio

Condividiamo con le sorelle l'esperienza vissuta nell'ascolto della Parola.